

L'EDITORIALE

SE LA LEGGE
ELETTORALE
DIVENTA
LA PRIORITÀ

di GIORGIO LA MALFA

Nel discorso di presentazione del suo governo alle Camere, nel settembre 2022, l'on. Meloni indicò nella riforma costituzionale che avrebbe introdotto il presidenzialismo uno degli obiettivi centrali del governo e della maggioranza. A distanza di quasi tre anni vi è stata solo l'approvazione da parte di una Camera non di uno schema di riforma che introdurrebbe in Italia un sistema presidenziale, ma di un confuso progetto che prevede l'elezione diretta del Capo del Governo.

Sembrava che il cammino di questa "riforma" dovesse riprendere all'inizio dell'estate, poi, di rinvio in rinvio, la questione sembra essere stata accantonata in favore delle modifiche costituzionali in tema di riforma della giustizia che per il momento occupano le Camere.

a pagina XIV

L'EDITORIALE

Se la legge elettorale
diventa la priorità

di GIORGIO LA MALFA

Nel discorso di presentazione del suo governo alle Camere, nel settembre 2022, l'on. Meloni indicò nella riforma costituzionale che avrebbe introdotto il presidenzialismo uno degli obiettivi centrali del governo e della maggioranza. A distanza di quasi tre anni vi è stata solo l'approvazione da parte di una Camera non di uno schema di riforma che introdurrebbe in Italia un sistema presidenziale, ma di un confuso progetto che prevede l'elezione diretta del Capo del Governo. Sembrava che il cammino di questa "riforma" dovesse riprendere all'inizio dell'estate, poi, di rinvio in rinvio, la questione sembra essere stata accantonata in favore delle modifiche costituzionali in tema di riforma della giustizia che per il momento occupano le Camere.

Vale la pena di domandarsi che cosa succederà in futuro del progetto di riforma presidenziale. In particolare conviene chiedersi se il governo, o meglio se il principale partito di governo, ha rinunciato all'obiettivo della riforma presidenziale, oppure ha elaborato una diversa scaletta temporale per la sua approvazione, in relazione a una diversa priorità che nel frattempo si è manifestata.

Intanto, bisogna dire che i sondaggi di opinione su un eventuale riforma della nostra Costituzione in senso presidenziale hanno avuto un'evoluzione che forse l'on.

Meloni non si attendeva. Mentre inizialmente sembrava che una consistente maggioranza degli interpellati considerasse positivamente l'elezione diretta del Capo dello Stato (o del Capo del Governo), i sondaggi più recenti indicano che l'opinione è equamente divisa fra favorevoli e contrari. Tuttavia l'on. Meloni sa anche che la battaglia sul presidenzialismo non sarebbe solo una battaglia sui contenuti della riforma: sarebbe anche o diventerebbe un test politico sulla sua azione e sulla condotta del governo nei primi 4 anni della legislatura. Sarebbe certa una battaglia che lei e il suo partito combatterebero con tutte le energie. Ma potrebbe essere altrettanto certa dell'impegno dei suoi alleati che in questi tre anni hanno dovuto subire il predominio dei FdI? Sarebbero essi disposti a spendersi con particolare calore nel sostenere una riforma che renderebbe ancora più squilibrati i rapporti di coalizione? È difficile che questa riflessione non sia stata fatta e che non si sia incontrata con un'altra pressante esigenza per l'on. Meloni. Si tratta della necessità di modificare la legge elettorale. Che questo sia oggi il tema prioritario dei discorsi politici in seno alla coalizione di destra, e soprattutto in seno ai FdI, emerge da numerosi resoconti giornalistici relativi a conversazioni fra il capo del Governo, e i suoi alleati.

La ragione è che l'on. Meloni teme che la sua coalizione sia riuscita ad ottenere una



maggioranza dei seggi al Senato solo grazie a una duplice rottura avvenuta nelle elezioni del 2022 fra il PD e i 5 Stelle da un lato, e fra il PD e Renzi dall'altro. Sarebbe sufficiente a parità di ogni altro risultato che Renzi conferisse in Toscana i suoi voti alla coalizione perché i seggi senatoriali della Toscana, oggi largamente affluiti al centrodestra, tornassero alla sinistra. Ancor più questo avverrebbe se si realizzasse una intesa fra PD e 5 Stelle nel Mezzogiorno. Dunque cambiare la legge elettorale per le proprie convenienze diventa la priorità per l'on. Meloni. Si tratta di eliminare i seggi maggioritari (in cui oltre tutto l'on. Meloni ha dovuto riconoscere alla Lega una rappresentanza più che proporzionale) e sostituirla con una legge proporzionale (con qualche sbarramento) che preveda un premio di maggioranza, ma anche un obbligo per i partiti che si coalizzano fra loro di indicare sulla scheda il nome del futuro Capo del Governo. È chiaro che nella destra questo non creerebbe problemi, visti i rapporti di forza e l'esperienza di questa legislatura, ma potrebbe crearne alla coalizione di centrosinistra che, se vuole manifestare il massimo della sua forza, ha bisogno di consentire una certa concorrenza fra i partiti che la compongono. Che l'indicazione obbligatoria del nome sulla scheda non sia in contrasto con le norme costituzionali che attualmente regolano l'individuazione del Capo del governo è tutto da vedere, ma intanto la destra approverebbe la norma e, come si dirà fra un momento, lo farà intempi tali da rendere difficile un'eventuale pronuncia della Corte Costituzionale. Ecco delineate così le nuove priorità politiche dell'on. Meloni. Esse comportano una attenta scelta dei tempi. È chiaro che il progetto deve prevedere la presentazione e l'approvazione della nuova legge elettorale a poca distanza dalla data delle elezioni. Penso che l'idea sarà quella di anticipare di qualche mese la fine della legislatura in modo da poter collocare le elezioni politiche nella primavera del 2027: si dirà che lo si farà per non costringere i partiti a presentare le liste e a fare la campagna

elettorale nei mesi di agosto e settembre. In questo caso governo e maggioranza potranno forzare esame ed approvazione della legge elettorale nell'autunno 2026, subito prima dello scioglimento delle Camere che avverrebbe dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, cioè all'inizio del 2027. Contemporaneamente avverrà l'approvazione finale della riforma presidenziale, il cui cammino riprenderà nei prossimi mesi con un'attenta gestione del calendario rispetto a questo obiettivo.

L'approvazione nel prossimo autunno della riforma costituzionale e della legge elettorale avrà tre risultati principali: a) ridurre il rischio di una pronuncia incostituzionalità da parte della Corte Costituzionale di fronte alla riproposizione della legge Acerbo di mussoliniana memoria; b) evitare la celebrazione sia di un referendum sulla legge elettorale, sia del referendum di costituzionalità sulla riforma presidenziale, per ambedue i quali non vi sarebbero i tempi prima dello scioglimento delle Camere all'inizio del 2027; c) poter sostenere che la riforma elettorale è attuativa della riforma volta all'elezione diretta del Capo del governo, facendo cadere quindi una delle obiezioni più fondate rispetto all'attuale stesura del progetto.

Questo è, con ogni probabilità, il programma della destra. Che sia un programma ardito non c'è dubbio.

Che presupponga una particolare ingenuità e remissività da parte degli alleati lo è altrettanto. Che sfiori l'avventura lo è ancora di più. Ma per l'on. Meloni e il suo partito può apparire come una questione di vita o di morte: se le elezioni del 2027 restituissero un Parlamento con una maggioranza di centrosinistra o un Parlamento con due diverse composizioni fra Camera e Senato, il governo che ne uscirebbe non potrebbe vedere l'on. Meloni ancora a capo del governo: il baricentro si sposterebbe verso il centro o il centro-sinistra. Bisogna aspettarsi dunque che questa sarà la battaglia dei prossimi diciotto mesi. È bene che tutti vi si preparino molto seriamente.